

STRAGE A BUENOS AIRES.

L'esplosione ha sbriciolato un palazzo di sette piani
Menem chiude le frontiere, gruppo islamico rivendica la bomba

I precedenti

Ecco una cronologia dei principali attentati contro obiettivi israeliani. 5 settembre 1972: alle Olimpiadi di Monaco (Germania) un commando di «Settembre nero» irrompe negli alloggi degli atleti israeliani, ne uccide due e ne prende nove in ostaggio. La vicenda si conclude in un aeroporto, con una sparatoria in cui muoiono gli ostaggi, cinque terroristi e un agente tedesco. 4 luglio 1976: a Entebbe (Uganda), il dirottamento di un aereo dell'Alr France si conclude con l'intervento di un commando israeliano. Muoiono sette terroristi, 20 militari ugandesi, tre ostaggi e un ufficiale israeliano. 3 ottobre 1980: a Parigi, una bomba esplose davanti alla sinagoga di Rue Copernic. Quattro morti e una ventina di feriti. 20 ottobre 1981: una bomba esplose davanti alla sinagoga di Anversa (Belgio). Tre morti. 9 agosto 1982: a Parigi, un commando spara all'interno di un ristorante del quartiere ebraico. I morti sono 6 e i feriti 22. 27 dicembre 1985: nell'aeroporto di Fiumicino e Vienna, azioni contro i banchi accettazione della compagnia israeliana El Al. 20 morti e più di 100 feriti. 6 settembre 1986: a Istanbul (Turchia), un commando irrompe nella sinagoga «Neve Shalom», lanciando bombe e sparando. I morti sono 24 e i feriti una decina.



Il fumo che si alza dalla zona di Buenos Aires dove è stato distrutto dall'esplosione l'edificio sede dell'associazione ebraica

«Ci hanno colpito perché serviamo la causa di Israele»

«È stata un'esplosione terrificante. Il palazzo è stato completamente raso al suolo. Al momento dello scoppio negli uffici dell'Amia vi erano più di cento persone. È terribile, ciò che è accaduto, è terribile». È sconvolto Danny Carmon, console israeliano a Buenos Aires mentre risponde per telefono alle nostre domande. «Questa strage», dice, «riporta alla memoria altre immagini di morte: quelle dell'attentato all'ambasciata da cui le parlo, avvenuto solo due anni fa».

Signor console qual è la situazione in questo momento?

Buenos Aires è sconvolta: le vie del centro sono percorse da decine di ambulanze. Il personale dell'ambasciata è sul luogo dell'attentato per aiutare le squadre di soccorso argentine a scavare tra le macerie. Alcuni addetti diplomatici hanno parenti tra le persone che lavoravano nell'edificio. In questo momento il nostro impegno è rivolto al salvataggio di quanti sono sepolti sotto le macerie. Ciò che è avvenuto è un atto criminale che colpisce non solo la comunità ebraica argentina ma l'intero Paese.

Qual è la cosa che più l'ha colpita di questo atto terroristico?

La ferocia di questi assassini, la loro volontà di uccidere quanta più gente possibile. L'edificio dove ha sede l'Amia si trova in un quartiere popolare. Vi sono molte officine, piccole botteghe di artigianato. La bomba non è esplosa all'alba, ma quando la gente si recava al lavoro, quando i bambini erano già nelle strade a giocare. In quel quartiere non vivono solo ebrei, ma anche cittadini di origine asiatica. I terroristi volevano una «strage di innocenti», e l'hanno ottenuta.

Da Israele, il primo ministro Yitzhak Rabin ha accusato i gruppi terroristi del fondamentalismo islamico di essere i responsabili della strage. È anche lei di questo avviso?

In questo momento tutti i nostri sforzi sono indirizzati al salvataggio delle persone coinvolte nell'attentato. Nei prossimi giorni avremo modo di riflettere sulla matrice della strage. Quel che posso dire è che la comunità ebraica argentina è da tempo impegnata su un duplice fronte: sostenere lo stato politico ed economico del Piano d'Israele, e mantenere in vita la memoria di ciò che rappresentò anche in questo Paese il nazifascismo e l'intolleranza antisemita. La nostra non è stata solo una testimonianza: abbiamo raccolto fondi per Israele, ci siamo impegnati nel sostenere il processo di pace con i palestinesi, abbiamo organizzato mostre, convegni, lezioni nelle scuole sull'Olocausto e i criminali nazisti che dopo la fine della seconda guerra mondiale hanno trovato rifugio e protezione in America Latina. Insomma, abbiamo dato fastidio sia ai fondamentalisti islamici nemici della pace in Medio Oriente, che ai gruppi neonazisti che agiscono anche in Argentina.

Signor console, avete ricevuto minacce negli ultimi tempi?
C'erano state alcune telefonate anonime, e da Gerusalemme avevamo avuto indicazioni precise per rafforzare le misure di sicurezza attorno all'ambasciata e a tutti i possibili obiettivi dei terroristi islamici. Abbiamo fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità, ma non è stato sufficiente a fermare la mano di questi feroci criminali. □ U.D.G.

Un boato inghiotte il centro ebraico

Attentato islamico, venti morti, decine i sepolti vivi

Venti morti, 150 feriti, decine di persone sepolte vivamente nelle macerie: è il bilancio provvisorio dell'attentato compiuto questa mattina a Buenos Aires contro un edificio dove aveva sede l'Associazione ebraica Amia. Il presidente Menem annuncia la chiusura delle frontiere e dichiara tre giorni di lutto. In tutta l'Argentina è in corso un'imponente caccia all'uomo: in serata fermate due persone, un uomo di origine iraniana e una donna tedesca.

distruggendo l'edificio, una palazzina di quattro piani non lontana dalla sede dell'Amia. Quell'attentato provocò la morte di 30 persone e il ferimento di altri 135; gli artieri impegnati in calle Pasteur hanno dichiarato che l'esplosivo utilizzato questa volta «è stato senza dubbio maggiore». Anche da questa valutazione «tecnica» nasce l'angoscia di chi prevede che alla fine i morti saranno più di venti. Secondo un portavoce della polizia, l'onda d'urto dell'esplosione ha interessato edifici situati nel raggio di sette isolati mentre il boato è stato sentito a trenta chilometri di distanza.

Buenos Aires è sotto choc: per l'intera giornata radio e televisioni hanno continuato a leggere elenchi di materiale medico, medicine, strumenti di lavoro e generi alimentari per aiutare le vittime, mentre centinaia di donatori di sangue sono accorsi negli ospedali per ricostruire le scorte esaurite in breve tempo. Man mano che passano le ore cresce il bilancio delle vittime: otto, dieci, quattordici, questa terribile «conta» non sembra arrestarsi mai. In serata - quando le luci dei riflettori delle squadre di soccorso continuano ad illuminare le macerie alla ricerca dei sopravvissuti - il bilancio della strage è di 20 morti e 150 feriti. Ma sotto i detriti di quel palazzo vi sono ancora un centinaio di persone, e il tempo non lavora per la loro salvezza. Tra quelle persone, secondo quanto riferito dalla rete televisiva argentina «Telefe», vi sarebbero anche 25 bambini che assistevano ad una le-

zione al quarto piano dell'edificio al momento dell'esplosione.

Tra le macerie 25 bambini

La notte di Buenos Aires è notte di terrore e di lacrime: decine di truppe televisive invadono il luogo dell'attentato, per raccontare, un po' impietosamente, la disperazione dei parenti delle vittime, e per raccogliere le invocazioni di aiuto di quanti sono ancora lì, sotto un cumulo di macerie. Poco lontano dal luogo della strage vi è la sede di «radio Mitre», una delle emittenti più ascoltate di Buenos Aires. È qui, qualche ora dopo lo scoppio della bomba, che è giunta la telefonata con cui un uomo ha rivendicato a nome del «Commando islamico» la responsabilità dell'attentato. Ma sia il Centro islamico di Buenos Aires sia l'ufficio dell'Olp nella capitale argentina hanno condannato e respinto il «barbaro atto»: «Aspiciamo» - si legge nel comunicato dell'Olp - «che questo fatto deplorabile e doloroso non sprofondi nel silenzio dell'impunità e che sia gli esecutori che i loro mandanti vengano puniti come meritano». «Gli autori dell'attentato sono solo bestie che non meritano di vivere nella nostra società», ha affermato Carlos Menem dai microfoni della Tv di Stato. Il presidente argentino aveva convocato nel pomeriggio una «riunione straordinaria» del governo, a conclusione della quale aveva annunciato la chiusura delle frontiere, «una funzione preventiva», l'allerta delle Forze di sicurezza e tre giorni

di lutto nazionale.

Lutto nazionale

Le autorità argentine hanno anche autorizzato l'invio a Buenos Aires di un'unità israeliana specializzata in operazioni di soccorso in zone sinistrate. L'unità - precisano fonti di Gerusalemme - dispone di cani addestrati a rintracciare feriti fra le macerie. A tarda notte si continua a scavare tra le macerie di calle Pasteur 633, il dove sino alle 9,59 di ieri mattina batteva il «cuore organizzativo» della comunità ebraica argentina, la seconda per dimensione e potenza tra quelle americane, dopo la comunità degli Usa. L'Amia gestisce gestisce attività assistenziali, culturali, ricreative a favore dei 500 mila ebrei residenti nel Paese. Nello stesso edificio, aveva sede anche la delegazione delle Associazioni israelite argentine. In tutta l'Argentina è in corso un'imponente caccia all'uomo. Due persone, che tentavano di lasciare il Paese in modo sospettopso sono state fermate, ha annunciato nella notte Raul Burzaco, segretario di Stato per i problemi della stampa. Nei confronti dei due fermati, «un giovane di origine iraniana e una donna tedesca», ha però precisato lo stesso Burzaco, «esistono al momento sospetti ma non prove». La caccia continua, dunque, in un'Argentina che guarda ancora con apprensione a quel palazzo distrutto di calle Pasteur, dove sono ancora sepolte cento persone, colpevoli solo di essere ebrei.

Due anni fa venne colpita l'ambasciata Trenta morti

L'attentato di ieri contro la sede dell'Associazione di mutua assistenza israelo-argentina a Buenos Aires riporta subito alla mente l'altro gravissimo attentato compiuto a Buenos Aires il 17 marzo 1992. Nel primo pomeriggio di quel giorno, nella capitale argentina, un'autobomba esplose davanti all'ambasciata d'Israele distruggendo l'edificio, una palazzina di quattro piani. L'attentato provocò la morte di 30 persone e il ferimento di altre 135, tra cui numerosi bambini che si trovavano in una scuola vicina alla sede diplomatica. Le squadre di soccorso lavorarono ininterrottamente fino al 20 marzo, giorno in cui trovarono gli ultimi quattro cadaveri. Tra le vittime ci fu anche un cittadino italiano. L'ambasciatore israeliano rimase miracolosamente incolume. L'esplosione fu così violenta che danneggiò anche gli edifici circostanti. In serata, un sedicente gruppo denominato «Pro Palestina per una Palestina libera» rivendicò la strage con una telefonata anonima. Il giorno dopo, a rivendicare la paternità della strage fu la Jihad islamica che spiegò di aver compiuto «l'operazione» per vendicare la morte del leader degli Hezbollah libanesi, sceicco Abbas Mussavi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Buenos Aires, ore dieci di mattina (le 15 italiane), quartiere ebraico di Once, nel cuore della città. La gente si affretta ad andare al lavoro, i bar sono già pieni di avventori, i bambini giocano nelle strade. Un attimo, ed è l'inferno. Un boato tremendo, avvertito anche a molti chilometri di distanza, ed un palazzo di sette piani crolla come un castello di carte. In quell'edificio, in calle Pasteur 633, si trova la sede dell'Associazione di mutua assistenza israelo-argentina (Amia). Un attimo, e l'inferno si materializza: nelle urla dei feriti rimasti intrappolati sotto le macerie, nella fuga disperata della gente che cerca riparo nei portoni o nelle piccole botteghe di artigianato che animano questo vecchio quartiere.

Per molte ore la calle Pasteur è teatro di scene drammatiche di dolore e disperazione, per la consapevolezza che sotto le macerie sono rimaste decine di persone, colte dall'esplosione al lavoro negli uffici dell'Amia. L'ordigno - forse un'autobomba - ha distrutto anche un

secondo edificio sull'altro lato della strada, mentre altri palazzi circostanti hanno subito danni ingentissimi. A calle Pasteur sembra essersi svolta una battaglia: schegge di vetro disseminate per un raggio di centinaia di metri, vestiti insanguinati, edifici sventrati, l'odore acre dell'esplosivo.

L'urlo dello sirena
Il dispositivo di soccorso tarda a mettersi in movimento, travolto dalle dimensioni dell'attentato e dalle necessità a cui rispondere. Cadaveri e feriti vengono prima trasportati con le ambulanze, quindi con ogni automezzo di fortuna negli ospedali della città entrati in emergenza. La presenza nella strada degli abitanti del quartiere, dei parenti delle vittime e delle autorità locali complica non di poco il compito dei soccorritori. Quelle immagini di morte e di distruzione riportano la memoria indietro nel tempo, a quel 17 marzo 1992, quando un'autobomba esplose davanti all'ambasciata d'Israele,

Il ministro israeliano alla sanità punta l'indice contro l'Iran. L'Olp condanna l'attentato

Rabin giura in tv: «Scoveremo i terroristi»

La Tv israeliana ha interrotto improvvisamente le sue trasmissioni per dare in diretta quelle immagini sconvolgenti: corpi dilaniati, le grida disperate dei feriti sepolti sotto le macerie, il suono lancinante delle ambulanze. La strage di Buenos Aires ha sconvolto Israele: le stesse notizie dell'apertura ufficiale dei negoziati con la Giordania sono state relegate in fondo ai notiziari. Lo spazio è tutto per le «vittime innocenti del terrorismo islamico».

«Un episodio diabolico di terrorismo», «un'azione codarda, criminale e abietta che torna a colpire una popolazione civile che non si era ancora riavuta dall'attentato all'ambasciata israeliana a Buenos Aires di due anni fa»: con queste durissime parole il primo ministro Yitzhak Rabin ha commentato il «massacro di ebrei in Argentina». Il

premier israeliano legge ai microfoni della Tv di Stato con una voce velata dall'emozione il comunicato ufficiale del governo. Esprime il suo cordoglio alle famiglie delle vittime e augura pronta guarigione ai feriti. Poi si ferma per un momento, riacquista sicurezza, e scandisce il suo messaggio «ai terroristi che si sono macchiati di questo orrendo, vergognoso crimine»: «Daremo loro la caccia incessantemente - sottolinea Rabin - La lotta ai terroristi sarà senza quartiere».

Una lotta che investirà anche i Paesi che «sponsorizzano» i «guerrieri di Allah»: a sostenerlo esplicitamente è Efraim Sneh, ministro della Sanità e stretto collaboratore di Rabin, che ha accusato l'Iran di essere una «potenza terroristica» e di essere «a quanto pare» implicata nella strage di Buenos Aires. Efraim

Sneh è una personalità molto ascoltata nello Stato ebraico, anche per i suoi trascorsi nell'esercito con la stella di David. Ed è il «generale della riserva» Sneh a spiegare che la tecnica impiegata ieri per far esplodere il palazzo dell'Amia (Associazione mutua israelita in Argentina) è «molto simile» a quella che il 17 marzo 1992 consentì a un commando di terroristi di raderlo al suolo la sede dell'ambasciata israeliana nella capitale argentina. «Questa circostanza - ha proseguito il ministro in un'intervista alla radio militare - induce a puntare un dito accusatore verso Teheran e i suoi emissari, i terroristi «Hezbollah». Non ha dubbi il viceministro degli Esteri Yossi Beilin: «Con quella bomba hanno voluto colpire il processo di pace in atto nel Medio Oriente. Oggi (per chi legge, ndr.) sono iniziati i negoziati ufficiali con la Giordania, tra pochi

giorni Rabin e re Hussein si incontreranno a Washington per sancire la fine di uno stato di guerra tra Israele e Giordania che durava da mezzo secolo». «I terroristi - conclude Beilin - hanno voluto lanciare il loro segnale di morte. Non sono riusciti a farlo in Cisgiordania o sul territorio israeliano, e quindi hanno agito a migliaia di chilometri di distanza». Quei corpi dilaniati, pietosamente ricomposti sull'asfalto di Buenos Aires dimostrano che il processo di pace è ancora oggi una «strada difficile da percorrere»: lo sostengono i leader dell'Olp e i negoziatori giordani che hanno duramente stigmatizzato «un atto odioso, che getta fango sull'intero mondo arabo», e lo sottolinea il segretario di Stato americano Warren Christopher, impegnato da ieri in una nuova, decisiva missione diplomatica in Medio Oriente: «Ciò che

è accaduto a Buenos Aires - ha dichiarato Christopher a conclusione del suo incontro a Gerusalemme con Shimon Peres - dimostra che nonostante gli importanti passi in avanti compiuti nell'ultimo anno nel negoziato, sono ancora molti e agguerriti i nemici della pace. E questi nemici non agiscono solo in Medio Oriente». Il segretario di Stato americano parla dagli studi della televisione israeliana. Prima dell'intervista vanno in onda le immagini della strage di Buenos Aires. Christopher ne rimane scioccato, e dopo un attimo di pausa, conclude: «Di fronte alla strage che ha colpito la comunità ebraica argentina dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per giungere ad una pace giusta e duratura nella regione. Dobbiamo farlo anche per quelle vittime innocenti di un fanatismo criminale». □ U.D.G.



Si scava tra le macerie alla ricerca di vittime e superstiti Riccardo Pagni/Agf